

La Repubblica 21 Febbraio 2024

In fila al banco dei pegni. “Addio alla fede nuziale ma così pagherò l’affitto”

L’anello, lucido e scintillante, è riposto nella sua custodia. Un Bulgari Bzero da oltre 2 mila euro in oro giallo a 18 carati. Stefano lo prende, se lo rigira fra le dita, poi lo ripone nella custodia in silenzio, lo sguardo fisso nel vuoto: non fa caso alle persone in attesa davanti a lui nella sala stime del Monte di Pietà, la sede storica del banco dei pegni nel centro della capitale. Parrucchiere molto noto a Roma Nord, 55 anni, ha già dato in pegno altri gioielli nel marzo del 2023. Per arrivare a fine mese. Per pagare gli arretrati dell’affitto del negozio. Stefano è un nome di fantasia, serve a tutelare la privacy di chi ora si trova in un momento di estrema fragilità. I figli non sanno che è qui a cercare una boccata d’ossigeno vendendo il proprio anello: i 3.200 euro ricevuti a marzo sono finiti in pochi mesi fra interessi e rinnovi da pagare ad Affide. Stefano è strozzato.

Non è facile varcare la soglia dello storico palazzo in piazza Monte di Pietà, costruito nel 500 da un giovane Borromini per volere del Vaticano come opera caritatevole per i poveri indigenti di Roma. Ancora più difficile è salire la scalinata che porta alle sale “stime e pegni” e poi a quella delle teche: conservano i gioielli – ricordi e memorie - pronti per essere messi all’asta da Affide, società che da 4anni gestisce il monte dei pegni ed è parte del gruppo Dorotheum, tra le più importanti case d’aste del mondo. I dieci sportelli sono tutti pieni, il monte dei pegni lavora a pieno regime. Stefano deve impegnare il suo anello nella filiale di via Parigi. Lo seguiamo. Allo sportello l’addetto è impassibile: valuta il Bulgari circa 300 euro, consiglia di vendere il gioiello ai compro oro. Spiega che le spese di mantenimento e custodia valgono l’ 1% del pegno, ma anche che le informazioni non coincidono con i dati della polizza di Stefano sui beni già impegnati un anno fa.

Perché Stefano è già, se così si può dire, un cliente. Due orecchini in oro, una collana sempre griffata Bulgari e un’altra con brillanti: Stefano ha ricevuto 3.250 euro in prestito e per riprenderli deve restituire l’intera somma più gli interessi maturati al 13%, circa 300euro.

Poco, si dirà. Ma il vero problema è che ci sono altre spese come i costi obbligatori di mantenimento, di custodia e di rinnovo, che nel caso di Stefano sono obbligatori ogni sei mesi e valgono almeno 630 euro. È una ruota senza fine. Impossibile riprendere i beni impegnati. Stefano sta per dire addio ai suoi gioielli, a una parte della sua vita. Di mezzo c’è la fede di matrimonio.

«Nonostante la garanzia costituita dal pegno, il tasso di interesse applicato in questo tipo di prestito è tra i più alti di quelli consentiti dalla legge in base alle rilevazioni trimestrali della Banca d’Italia » , spiega Luigi Ciatti, presidente dell’Ambulatorio Antiusura. Oggi segue storie come quelle di Stefano, le vicende di chi ha rischiato di finire nelle mani degli strozzini. «Il paradosso è che un istituto nato per aiutare le persone indigenti e gestito da strutture religiose, sia diventato oggi uno strumento finanziario altamente speculativo», conclude Ciatti.

Se non si riesce a rinnovare, ci sono solo 45 giorni di tempo per pagare. Poi Affide si riserva di mettere tutto all'asta, avvisando con un semplice sms. Una vita in un messaggio, il caso di Stefano come quello di migliaia di romani.

Secondo l'ultimo rapporto Caritas del 2023, il 42% dei romani ha dichiarato un reddito inferiore ai 15 mila euro e il 2,4% della popolazione detiene il 17,6 per cento del reddito totale dichiarato nella capitale. Una forbice fra ricchi e poveri da metropoli sudamericana che si sta allargando dalla fine della pandemia. Dopo il Covid si stima che le famiglie sovraindebitate in Italia siano più di 2 milioni, di cui circa oltre 120 mila a Roma. Non arrivano a fine mese.

Una realtà che diventa palpabile negli sportelli di via Torino e piazza Monte di Pietà: la crisi postpandemica e la necessità di liquidità spingono i prestiti su pegno. Rispetto al periodo pre Covid, Affide ha registrato un incremento delle operazioni pari al +30%, e secondo Assopegno i clienti in Italia sono 300 mila persone ogni anno. Un esercito di anime in difficoltà. Compresa quella di Stefano.

Salvatore Giuffrida